



Una legge necessaria contro l'odio e il pregiudizio

di **Renzo Fracalossi ***

Con quelle coincidenze che appartengono al caso, il Parlamento italiano ha appena approvato la legge che definisce, finalmente, il negazionismo come un reato: ciò avviene alla vigilia della festa ebraica di Shavuot che celebra la rivelazione dei cinque libri della Torah e che, in questo caso, pare appunto sottolineare anche la rivelazione di una presa di coscienza e di un'azione politica volta a contrastare il risorgere vigoroso dell'antisemitismo, che speravamo bandito dalla cultura occidentale. Si tratta di una norma che ha avuto vita difficile e travagliata, perché, secondo qualcuno, avrebbe potuto limitare la libertà d'espressione e d'opinione, quindi la democrazia. Ma quale libertà è affermare che gli oltre sei milioni di ebrei d'Europa diventati «fumo grasso» nel volgare di poco tempo non sono mai esistiti? Ma quale libertà è infierire su dei morti che non possono nemmeno difendersi, affermando che la loro brutale scomparsa è solo frutto della «menzogna alleata e dell'ebraismo internazionale»? Ma quale libertà è sostenere che «l'Olocausto non sia mai esistito e tutto è propaganda e che la questione ebraica sia una messinscena montata ad arte»?

L'atto del Parlamento italiano certifica invece la volontà di una resistenza vera davanti alla montante marea fangosa dell'odio antiebraico; un odio che negli ultimi anni è cresciuto ovunque in Europa, se è vero com'è vero che nel solo 2014, ad esempio, gli attacchi contro luoghi di culto, di cultura e di ritrovo ebraico nel vecchio continente sono aumentati del 38% rispetto agli anni precedenti.

Come sempre accade, nei momenti di difficoltà e di incertezza diffusa, qualcuno cerca un «colpevole» sul quale scaricare tutte le frustrazioni, le fobie, l'avversione per l'emarginazione dallo sviluppo e per la messa ai margini della collettività. Ieri lo si cercava per spiegare le epidemie e le paure generate dalle violenze belliche che hanno segnato la storia europea, oggi per trovare un responsabile della crisi economica che falcia e colpisce soprattutto le classi sociali ultime e i grandi centri urbani, con i loro disagi e le loro crescenti povertà.

Invece della fatica di indagare le cause, anche legate alle politiche populiste delle promesse facili e dei

«sogni» di ricchezza generalizzata ed immediata, tutto si riduce alla più comoda individuazione generalizzata del «nemico» di sempre e cioè l'altro, lo straniero e soprattutto l'ebreo, così facile da trovare, se non fisicamente, almeno nell'immaginario collettivo, in un groviglio di sentimenti, di retoriche, di pregiudizi e di accuse che, a ben vedere, dicono della perdita di ogni valore della vita stessa.

La Shoah non è semplicemente uno dei più grandi drammi che hanno colpito l'umanità, ma è una storia senza pari di sofferenze, trasformata nell'incomprensibile e insormontabile tragedia delle «fabbriche della morte», funzionanti su scala industriale, con fredda logica e con sistematica ferocia. Varcando il cupo ingresso di Mauthausen pare ancora più chiaro di quanto già non fosse come la morte in quel luogo — e nelle altre migliaia di simili — non è stata una «fine infausta», bensì l'unico progetto e l'unico risultato ottenuto da una «cultura» gonfia di solo odio e di violenza insensata. Quel portone, quei muri, quella scala che conduce alla cava, quella camera a gas e quei forni parlano con una voce che sovrasta qualsiasi tentativo di negarne l'esistenza, perché è la voce della storia, ma soprattutto di quell'umanità dolente e massacrata che ancora ci invoca a superare le intolleranze e le diffidenze che ci fanno credere di essere, fra noi umani, diversi.

Vogliamo sperare che questa legge dello Stato italiano non trovi mai applicazione, anche se i segnali che si moltiplicano e si fanno via via più evidenti qui come altrove depongono in tutt'altra direzione; vogliamo sperare che i molti sforzi fin qui fatti e quelli che ancora verranno per contrastare con la conoscenza e la memoria il rischio del ripetersi, possano costruire un futuro migliore, ma soprattutto vogliamo sperare che ci sia la riscoperta concreta e quotidiana di una dimensione morale, capace da sola di mettere al bando l'antisemitismo e ogni razzismo, nella certezza che il genere umano tutto muore quando viene meno l'imperativo morale del rispetto e del riconoscimento dell'alterità, perché è anche in essa che risiede la comprensione stessa del mistero della vita.

*** Autore teatrale,
presidente Club Armonia**

